

## **Le radici della carità - II. Radici nella cultura cristiana, a cura di P. Pietro Balestrero, CM**

### **RADICI NELLA CULTURA CRISTIANA**

#### **III CARATTERISTICA DISTINTIVA DELLA CARITA' CRISTIANA**

"Se volessimo esprimere con una sola parola quel che distingue profondamente la carità cristiana dalla filantropia dell'umanesimo pagano e dalla benevolenza delle grandi religioni non cristiane, soprattutto dal buddismo, che fra esse si distingue per i suoi elevati insegnamenti sull'amore [ed anche dalla carità dell'ebraismo], potremmo dire che la caratteristica distintiva è Cristo. Egli ne è la fonte, il centro ed il fine: 'E' attraverso la sua fede in Cristo e la sua vivente comunione con lui che il cristiano è in grado di amare gli uomini come Cristo stesso li amò e li ama ancora.' (Riquet)" (Sbaffi, l. c., p. 146)

Se troviamo attività anche di autentico amore per il prossimo bisognoso di aiuto nelle varie religioni o culture non cristiane, non dimentichiamo la distinzione tra i frutti e le radici della carità: i frutti possono trovarsi dovunque, le radici soltanto nel Dio-Carità.

#### **Gesù istitutore del comandamento della carità**

Il comandamento dell'amore di Dio fa parte dello shemà, che viene recitato ogni giorno dai pii ebrei al mattino e alla sera: "Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fisi nel cuore; li ripeterai ai tuoi figli, e parlerai quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno. Saranno come un ornamento sulla tua fronte. Li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle porte della tua città" (Dt 6, 4-9) (cfr. Compiegata del sabato).

Probabilmente anche Gesù ripeteva quotidianamente lo shemà: certamente ne viveva lo spirito. All'elemento dell'amore di Dio Gesù associa quello dell'amore del prossimo, in modo tale che "l'amore di Dio deve esprimersi e confermarsi nell'amore del prossimo che è di uguale importanza, e a sua volta l'amore del prossimo ha come sostegno fondamentale l'amore di Dio.... Nessuno dei maestri ebraici della legge lo ha insegnato con la chiarezza e l'inequivocabilità di Gesù." (Cordes, l.c., p. 52)

Gesù dunque è a buon diritto considerato l'autore del comandamento fondamentale della carità, e già per questa ragione ne è l'interprete autorevole.

"Pensando al Signore, ai nostri giorni colpisce immediatamente come egli sottolinei la prima parte del duplice comandamento. Il richiamo a Gesù ci spinge quindi a verificare se e quanto la nostra attività caritativa sia ancorata in Dio.

Pare infatti che l'equilibrio richiesto da Gesù tra i due elementi del comandamento abbia oggi fatto posto a una spiacevole inclinazione unilaterale: a molti il comandamento dell'amore di Dio pare tanto inoppugnabile [e scontato] da ritenere di non dover perdere tempo nel prenderlo in considerazione. Un tale silenzio si nota nell'impegno dei gruppi sociali nei confronti di chi soffre; lo si vede anche nelle notizie tristi e in occasione delle catastrofi: Ma questo è vero anche per il desiderio e la disponibilità che i cristiani hanno quando si tratta di aiutare e per il loro normale interesse per il prossimo: per la comprensione ecclesiale della caritas l'accentuazione dell'amore di Dio da parte di Gesù è in ogni caso marginale: La prima parte del comandamento dell'amore non appare rilevante per l'azione individuale e comunitaria presso il prossimo. Essa di fatto non incide sulla concezione delle istituzioni caritative; persino nella riflessione sull'idea stessa di caritas essa appare rimossa". (Cordes l. c., pp50-53)

Le ragioni di questo oscuramento sono molte. "La collaborazione con le istituzioni statali e sociali di coloro che sono impegnati in attività caritative è un elemento decisivo; essa condiziona necessariamente l'attenzione e il pensiero. L'azione caritativa pervade oggi visibilmente tutti gli ambiti e gli strati della società. In molti paesi essa si intreccia con il diritto civile, i doveri sociali e la responsabilità pubblica. Dalla scuola materna fino alle case di riposo per anziani la vita della persona è accompagnata da forme organizzate di previdenza sociale. In tal modo la carità è cresciuta sino a divenire un'impressionante società di servizi, [e questo anche per le organizzazioni cristiane della carità]. La Caritas tedesca dà lavoro a 480.000 collaboratori stabili: essa è, dopo lo stato, il secondo datore di lavoro nella Repubblica Federale Tedesca. Il Servizio estero della Caritas degli Stati Uniti, il CRS (Catholic Relief Service) nel 1995 aveva un budget di 450 milioni di dollari [circa 900 miliardi di lire]" (Cordes, l. c., p 53-54).

Questo sviluppo sociale delle organizzazioni di assistenza richiede professionalità e iniziative sul piano tecnico. Anche il controllo degli enti pubblici richiede attenzione a non commettere errori o passi falsi, per evitare danni di immagine e non si creino motivi di diffidenza. Alla fine anche per i cristiani che esercitano la carità pare decisivo che il bene sia fatto, che chi ha bisogno non resti solo, che si faccia fronte alla miseria in tutte le forme.

Ma quando si dà la priorità al fare in quanto tale, diventa marginale che questo fare abbia una radice più profonda: la caritas non è più autenticamente cristiana: lo è più soltanto di nome. L'attività caritativa diventerebbe identica a quella della Croce Rossa o all'impegno di una qualsiasi delle innumerevoli organizzazioni non governative di assistenza: essa perderebbe le proprie radici cristiane. (cfr. Cordes l. c., p 54)

#### **IV. LA RADICE GENERATRICE DELLA CARITÀ'**

## **1. Natura soprannaturale della carità cristiana.**

Gesù prega il Padre affinché l'amore divino venga comunicato ai suoi: "Io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore (agàpe, dilectio) con il quale mi hai amato (egàpesas, dilexisti) sia in essi e io in loro." ( Gv 17,26) L'amore con cui Dio ama il Figlio ci viene effettivamente comunicato fin dal Battesimo per mezzo dello Spirito Santo, affinché possiamo amare Lui e i fratelli con quel medesimo suo amore. "L'amore (agàpe, charitas) di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato "(Rom 5,5) E' "l'amore con cui Dio ci ama e di cui lo Spirito Santo è un pegno e un testimone. In lui noi ci rivolgiamo a Dio come un figlio al Padre: l'amore è reciproco. In lui, ugualmente, noi amiamo i nostri fratelli con lo stesso amore con cui il Padre ama il Figlio e noi (cf Gv 17,26)" (Bibbia di Gerusalemme, nota a Rom 5,5)

Similmente Gesù ci comanda: "Vi dò un comandamento nuovo: amatevi (agapàte, diligatis) gli uni gli altri; come io vi ho amato (egàpesa, dilexi), così anche voi amatevi (agapàte, diligatis) gli uni gli altri" (Gv 13,34 ss) Ma l'uomo è incapace di amare come Gesù ci ha amati, cioè con un amore divino: è un amore superiore alla natura umana; la carità è una autentica virtus (= forza, energia, capacità) comunicata da Cristo nel Battesimo per mezzo dello Spirito Santo. Senza che ci venga comunicata questa "capacità" non potremmo amare con l'amore di cui parla Gesù, come non potremmo vedere senza avere gli occhi.

Nulla di simile si trova fuori della rivelazione cristiana.

## **2. La Trinità fonte viva della carità.**

\* S.Giovanni con la sua definizione di Dio (1 Gv 4,7): Dio è Amore (Agàpe, Charitas) ci conduce direttamente alla sorgente viva di ogni carità.

Dio, nell'intimo del mistero trinitario, ama il Figlio con amore sostanziale e ne è riamato con uguale amore: di qui ha origine l'Amore sostanziale-persona, lo Spirito Santo. Ogni altro amore non è che una scintilla creata dall'Amore eterno di Dio, pallida immagine attraverso la quale il suo amore si manifesta in qualche modo.

S.Giovanni (1 Gv 4,7 ss) perciò afferma: "Carissimi (agapetòi, charissimi), amiamoci gli uni gli altri, poiché l'amore (agàpe, charitas) è da Dio, e chiunque ama (o agapòn, diligit) è nato da Dio e conosce Dio. Chi non ama (me agapòn, non diligit) non ha conosciuto Dio; Dio infatti è amore (agape, charitas)."

La carità che risiede nell'uomo è una partecipazione di quella Carità divina, come la sua vita soprannaturale, la grazia santificante, è una partecipazione alla vita intima di Dio. La carità è inseparabile dalla grazia santificante.

" A differenza dell'amore passionale ed egoista, questa carità (agàpe) è un amore di dilezione che vuole il bene altrui. La sua sorgente è in Dio che ama per primo e ha dato il suo Figlio per riconciliare i peccatori e farne degli eletti e dei figli. "Noi amiamo (agapòmen, diligamus) perché Egli ci ha amati (egàpesen, dilexit) per primo" (Gv 4,19) "Dio dimostra il suo amore (agàpen, charitatem) verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi." (Rom 5,8) Attribuito primariamente a Dio-Padre, questo amore, che è la natura stessa di Dio, si trova allo stesso titolo nel Figlio, che ama il Padre come ne è amato; come lui, anche il Figlio ama gli uomini, per i quali si è dato. E' anche l'amore dello Spirito Santo; egli poi lo espande nel cuore dei cristiani dando loro di compiere il precetto essenziale della legge, cioè l'amore di Dio e del prossimo.

L'amore dei fratelli e anche dei nemici è la conseguenza necessaria e la vera prova dell'amore di Dio, è il comandamento nuovo che ha dato Gesù e che i suoi discepoli non cessano di inculcare. E' così che Paolo ama i

suoi e che ne è amato" (Bibbia Gerusalemme, nota a 1 Cor 13,1)

\*\* La carità di Dio per gli uomini ha connotazioni essenziali, tra cui ricordiamo la oblatività (donazione gratuita) e la fedeltà.

Nessun autentico amore può fare a meno di donare e di donarsi. L'amore stesso viene dato gratuitamente: sarebbe un'offesa fatta a Dio pretendere di comprare, meritare, il suo amore con le nostre buone opere: Dio ci ama non perché siamo buoni, ma perché Lui è buono. "Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa in cambio dell'amore, non ne avrebbe che dispregio" (Ct 8, 7)

La fedeltà di Dio rende eternamente immutabile il suo amore: perciò "Lodate il Signore, popoli tutti ... perché forte è il suo amore per noi e la fedeltà del Signore dura in eterno" (S 116)

\*\*\* La carità (agàpe) partecipata da Dio all'uomo, a differenza dell'amore passionale ed egoista, come già rilevato, è un amore che vuole il bene della persona amata.

Il bene di Dio è la sua volontà; perciò Gesù costantemente insegna: "Se mi amate (agapàte, diligitis) osservate i miei comandamenti" (Gv 14,15) Gesù ha donato il suo affetto (a sua Madre, agli apostoli, ai bambini, ecc.) e lo ha accettato da chi gliel'ha offerto (S. Giovanni, Maria Maddalena, la peccatrice, ecc.), ma non l'ha mai richiesto da nessuno in segno di amore: ha invece sempre richiesto di fare la sua volontà. S. Giovanni afferma categoricamente: "In questo consiste l'amore (agàpe, charitas) di Dio, nell'osservare i suoi comandamenti" (I Gv 5,3). Per questo è contraddittorio associare chi rifiuta di osservare i comandamenti di Dio tra coloro che professano di vivere nell'agàpe, come i GVV.

Il bene del prossimo è principalmente il bene spirituale, prima ancora di quello terreno, la sua salvezza eterna in Cristo insieme con il suo vero benessere totale umano.

La ricerca della salvezza in Cristo non trova evidentemente corrispondenza fuori del cristianesimo.

### **3. Il Verbo Incarnato via obbligata della carità.**

Gesù Cristo, Dio-uomo, mediatore universale della grazia, è la via attraverso la quale riceviamo e viviamo la carità. E' il ceppo della vite che eroga la linfa vitale ai tralci: è il capo del corpo che trasmette la vita a tutte le membra. E' la sorgente della luce e del calore che fluisce continuamente alla lampada che riluce e riscalda.

Senza di Lui non abbiamo la capacità di amare Dio e il prossimo come lui li ama, con amore divino partecipato. Ma la carità di Cristo è in azione in noi appunto affinché lo possiamo. "L'amore (agàpe, la carità del Cristo, ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti." (2 Cor 5,14)

S.Vincenzo ha scelto questa parola di S.Paolo come motto delle sue organizzazioni caritative: "Penso che dobbiamo tutti offrirci oggi stesso alla sua divina Maestà, perché si degni animarci della sua carità, così che si possa dire d'ora in poi che è la carità di Gesù Cristo che ci stimola" (D 198; PE n. 439) Cristo ci ha comunicato il suo amore: è il suo amore che in noi ci sospinge ad amare Lui nei poveri.

Ecco come S.Teresa del Bambino Gesù ha descritto la sua esperienza a questo riguardo: "Quando il Signore aveva ordinato al suo popolo di amare il prossimo come se stessi, Egli non era ancora venuto sulla terra; perciò sapendo fino a che punto uno è affezionato alla propria persona, non poteva chiedere un amore più grande per il prossimo. Ma quando diede ai suoi apostoli il comandamento nuovo, il suo comandamento come dice Egli stesso, non parla più di amare il prossimo come se stessi, ma di amarlo come Lui,

Gesù, l'ha amato, e lo amerà fino alla consumazione dei secoli...

Ah, Signore, so che non comandate niente d'impossibile, Voi conoscete meglio di me la mia debolezza, la mia imperfezione e sapete bene che io non potrò mai amare le mie consorelle come le amate Voi, se Voi stesso, mio Gesù, non le amate anche in me. Voi mi avete dato questo comandamento nuovo per potermi concedere questa grazia... Oh, come mi è caro, poiché mi garantisce che la vostra volontà è di amare in me tutti quelli che mi comandate di amare! ... Sì, lo sento infatti, quando sono caritatevole è soltanto Gesù che agisce in me; più sono unita a Lui, più amo le mie sorelle." (A.Levi, Teresa di Lisieux,Vallecchi, p. 265)

#### **4. La carità sensibile del Verbo fatto uomo.**

L'amore di Cristo però non è solo amore divino, di volontà, è anche umano, perciò anche sensibile, e dunque anche il verbo filéin conviene a Gesù, ed in conseguenza anche a noi mentre si vive nella carità:

"Quando si sono manifestati la bontà di Dio, (Gesù) salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini (filantropia, humanitas), egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo" (Tit 3,4)

L'amore familiare e amicale (filia) non è solo di volontà, ma anche di cuore, sensibile. Il Cuore di Gesù ci ama umanamente oltre che divinamente. La sua carità (agape) ha elevato il suo amore umano (filia), non l'ha distrutto. Similmente la nostra carità non deve mortificare l'amore del cuore, ma elevarlo. Giustamente perciò S.Vincenzo raccomanda di amare e servire i poveri anche con affetto umano, in particolare i malati e i poveri bambini abbandonati, affamati di affetto materno:

"E oltre al merito e alla ricompensa che Dio dà a chi serve quei bambini (senza madre) ... vi è anche, talvolta, un grande piacere, e sono persuaso che sentite affezione per essi. Figlie mie, non ne avrete mai troppa. Potete star sicure di non offendere Dio amandoli troppo, perché sono suoi figli, e il motivo che vi spinge a servirli è il suo amore (la carità soprannaturale)" (S 16; PE n. 378)

"Dio ci faccia la grazia di intenerire i nostri cuori verso i miserabili" (LC 2546; PE n. 413)

"Quando andiamo a visitare i poveri dobbiamo immedesimarci nei loro sentimenti per soffrire con loro ... Bisogna perciò cercare di intenerire i nostri cuori e renderli sensibili alle pene e alle miserie del prossimo, e pregar Dio di darci il vero spirito di misericordia, che è veramente lo spirito suo" (M 152; PE n. 413)

## **5. La carità nel Luteranesimo**

Martin Lutero, disconoscendo le innumerevoli testimonianze della S. Scrittura al riguardo, nell'ambito della sua dottrina sulla giustificazione nega un posto alla carità .

Per lui Dio è una maestà imperscrutabile, che incute all'uomo timore e tremore: Egli stringe ed avvince, con grande zelo ed ira, è un fuoco che consuma e che divora. Come si può trovare un Dio misericordioso? Solo con la fede: è la nuda fede a giustificare, a salvare. La fede, non l'amore appare quindi a Lutero come il movimento dello spirito e del cuore umano che corrisponde a Dio. Arriva ad affermare: "Ama il Signore nelle sue creature; Egli non vuole che tu lo ami nella sua maestà." Il comandamento di amare Dio è quindi in tutto e per tutto riferito all'amore del prossimo. L'amore resta nell'umano, nel terreno: è ordinato all'ambito di questo mondo.

In aspra polemica con gli avversari cattolici, li rimprovera di oscurare l'atto della fede con la loro visione del valore e della validità dell'amore. Nel suo Commento alla lettera ai Galati si trovano le espressioni seguenti: "In questo modo (i cattolici) preferiscono la carità alla fede e attribuiscono la giustificazione non alla fede, ma alla carità... Così tolgono alla fede ogni suo senso e scopo e lo attribuiscono alla carità, di modo che, poi, la fede, senza la carità come forma, non abbia più nessun valore ..."

Lutero pensa di poter separare la fede autentica biblica dall'amore, come se Dio con il dono della fede non donasse anche la capacità di aderirvi con la vita e dunque con la volontà, cioè con l'amore. Le sue affermazioni diventano sconcertanti ed assolutamente inaccettabili quando arriva ad affermare: "Maledicta sit charitas - sia maledetta la carità." (cfr. Cordes l. c., pp. 55-58)

Nell'ambito del dialogo ecumenico, come frutto di un approfondimento delle relazioni intercorrenti tra le virtù teologali con i loro frutti espressi nelle opere e la giustificazione, i luterani sono oggi felicemente giunti a un accordo con i cattolici anche circa il dovere di compiere le opere di carità...

Il 31 ottobre 1999, ad Augsburg (Augusta), a 469 anni dalla pubblicazione della Confessione di fede luterana che da quella città prese nome, i massimi responsabili ecumenici luterani e cattolici - con la benedizione di Giovanni Paolo II - hanno firmato la Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione, che, tra l'altro. (al n. 37), recita: "Insieme confessiamo che le opere buone - una vita cristiana nella fede, nella speranza e nella carità - seguono la giustificazione e sono frutti della giustificazione. Quando il giustificato in Cristo vive e agisce nella grazia ricevuta, porta, con linguaggio biblico, buoni frutti. Questa conseguenza della giustificazione è per il cristiano, nella misura in cui combatte durante tutta la vita contro il peccato, anche un dovere che egli deve assolvere; perciò

Gesù e gli scritti apostolici ammoniscono il cristiano di compiere le opere dell'amore." (Il Regno 1998 nr. 7 p.256; 1999 nr. 15 p. 476; nr. 20 p.671)

## **Conclusione**

Riassumendo possiamo delineare la seguente sintetica conclusione:

Le radici letterarie della carità cristiana, intesa nella sua autentica natura, solo apparentemente si possono trovare anche fuori dell'area cristiana: le radici che le danno l'esistenza e la mantengono in vita non si possono certamente trovare al di fuori della sua fonte originale che è il Dio-Carità rivelato da Gesù Cristo.

Il comandamento della carità, quale è stato istituito e promulgato da Gesù, ha inizio dalla carità verso Dio, la quale giustifica e dà il vero senso alla carità cristiana verso il prossimo.

S. Vincenzo è nostro modello di carità non soltanto per quello che ha fatto in favore dei poveri, ma ancora per il motivo per cui lo ha fatto, cioè per l'amore di Cristo.

Henry Brémond ha una felice espressione con cui scolpisce la sua figura: "Non è stato il suo amore dell'umanità che lo ha condotto alla santità. E' stata invece la sua santità, che lo rese veramente ed efficacemente caritatevole. Non sono stati i poveri che lo hanno donato a Dio, ma è Dio che lo ha donato ai poveri" (Histoire littéraire du Sentiment Religieux en France, vol III, p. 219)